

UNA QUARANTINA DI SINDACI DI DIVERSI ORIENTAMENTI POLITICI CHIEDE ALLA GIUNTA SERRACCHIANI DI RALLENTARE E CORREGGERE LA RIFORMA

# «Fuoco amico» sulle Uti

La riforma Panontin sta svuotando i comuni sotto i 5 mila abitanti di personale e di poteri decisionali su questioni cruciali, come i tributi comunali, e il 1° gennaio 2018 si rischia un salto nel buio che non ha alcun precedente in Italia: lo denunciano i primi

**L**A RIFORMA regionale che introduce 18 Uti (Unioni territoriali intercomunali) al posto delle Province, sta avendo come risultato lo «svuotamento» dei comuni che, piccoli o grandi che siano, sono ancora percepiti come l'istituzione più prossima al cittadino. Uno svuotamento di personale (perché una parte andrà trasferita alle Uti, con piante organiche già ridotte all'osso per il blocco del turnover, soprattutto nei comuni con meno di 5 mila abitanti) ma anche di competenze: una circolare della Regione, infatti, avallava l'idea che se più comuni mettono insieme una funzione, essi perdono anche la potestà regolamentare su di essa, che passa alle Uti. Per fare un esempio molto concreto, se più comuni decidono di gestire insieme l'ufficio tributi, perdono la possibilità di decidere aliquote, esenzioni ecc... per i propri cittadini e dovranno uniformarsi a quanto deciso in modo uniforme a livello di Uti. E queste sono solo le principali criticità evidenziate, con una lettera aperta alla Regione da un gruppo di 34 primi cittadini (al 1° aprile, ma le adesioni erano già proiettate verso la quarantina) particolarmente qualificato. Nel senso che non stiamo parlando di quella cinquantina di sindaci «ribelli», schierati a centrodestra, che fin dall'inizio, con una forte presa di posizione politica, hanno contrastato la riforma. Qui si tratta di esponenti di diverso orientamento politico che hanno aderito alla riforma Panontin e ne sono stati sostenitori ma che ora, di fronte a notevoli difficoltà attuative, chiedono alla Regione di riscrivere, in maniera significativa, contenuti, «road map» e scadenze della legge regionale 26/2014. Sabato 1° aprile a rappresentare i firmatari in conferenza stampa c'erano il sindaco di Valvasone-Arzene, Markus Maurmair, il sindaco di Carino, Diego Navarra, quello di Precenico, Andrea De Nicolò, i primi cittadini di San Martino al Tagliamento, Francesco Del Bianco, e San Giorgio della Richinvelda, Michele Leon.

## Sindaci, generali senza truppe

L'ormai cronica carenza di personale dei comuni, di recente, è stata messa in luce anche da uno studio dell'Ansi regionale basato sui dati emersi da 90 questionari compilati da Comuni aventi meno di 5 mila abitanti e riguardanti le differenze della consistenza e delle qualifiche del personale tra il 2011 e il 2016. Lo studio evidenzia una diminuzione del personale sia in termini assoluti (i dipendenti dei 90 Comuni che hanno dato riscontro sono diminuiti di 112 unità, passando da 990 collaboratori del 2011 a 878 del 2016) che relativi (le qualifiche "D", quelle apicali, sono diminuite del

addirittura, che chiedono alla Regione di «rallentare» sui tempi di attuazione delle Uti e di ripensarle. Più che un ente intermedio obbligatorio, siano «centro servizi» di cui i comuni si avvalgono volontariamente. Insomma, un deciso ripensamento.

19 percento) con un significativo contenimento anche dei capi ufficio (le cosiddette posizioni organizzative ridotte del 15 per cento). Ora, con la necessità di trasferire personale alle Uti, gli uffici comunali rischiano letteralmente di restare deserti. «I dipendenti delle Province optano per il passaggio in Regione o nei grandi comuni - ha spiegato Maurmair - e i rinforzi promessi da Panontin arriveranno tra 6 mesi o un anno. Come si fa a far decollare le Uti così? Siamo generali senza truppe. Si salvano solo i grandi comuni, oppure le zone in cui le Uti possono avvalersi del personale delle ex comunità montane. Nella Uti della Valcanale, ad esempio, per appena 2500 residenti hanno ben 70 dipendenti».

## Municipi svuotati di poteri

Ma non è solo questione di numeri, ma anche di competenze. Molto contestata una circolare del Servizio Affari istituzionali e locali della Regione secondo il quale, per le funzioni da esercitarsi in modo associato tramite l'Uti (articolo 26), la potestà regolamentare passa all'Uti e deve essere uniforme su tutto il suo territorio. Il quesito è stato posto sullo Sportello unico delle attività produttive, ma è applicabile anche all'Ufficio tributi. Insomma, se si mette insieme questo servizio, i municipi perdono la possibilità di decidere esenzioni, detrazioni per i propri cittadini. Un bel passo indietro soprattutto per i piccoli comuni che, con il voto ponderale in assemblea, contano davvero poco.

## Troppe deroghe a Trieste

Secondo i 34 sindaci, sono state introdotte ripetute deroghe ed eccezioni riguardo alle funzioni per le quali i comuni devono avvalersi delle Uti ai sensi dell'articolo 27 della legge regionale 26/2014. In particolare, con riferimento ai Comuni aderenti a specifiche Uti, «come nel caso di quella Giuliana, o a enti turistici, come nel caso di Grado e Lignano, oppure ancora nella circostanza di enti che hanno avviato le procedure di fusione o di quelle delle zone montane, creando di fatto delle disparità a volte ingiustificate». Inoltre si contesta il fatto che «sono ancora numerosi i Comuni che non hanno aderito alle Uti e che, di fatto, operano mantenendo in proprio la gestione delle funzioni, al contrario di chi ha ottemperato a quanto previsto dalla normativa» e rischia gravi sanzioni se decidesse di uscirne.

## Meno dirigismo, più libertà dal basso

I sindaci chiedono pertanto alla Regione di riflettere meglio sulle «funzioni da affidare in capo



Nella foto: la conferenza stampa dei sindaci. Da sinistra: Del Bianco, De Nicolò, Maurmair, Navarra e Leon.

alle Uti ai sensi dell'articolo 26 della legge regionale 26/2014 e di quelle da ricollocare nelle funzioni di cui all'articolo 27 della stessa norma» e «la modifica dell'obbligatorietà delle funzioni di cui all'articolo 27 lasciando ai singoli enti la facoltà di convenzionamento, attese le numerose ed efficienti convenzioni di servizi già esistenti. Ciò non toglierebbe la facoltà da parte dei Comuni che lo desiderassero di convenzionare e di cedere all'Uti la gestione di alcuni servizi ma permetterebbe, comunque, a tutti un mantenimento eventuale delle convenzioni in essere salvaguardando il lavoro di territorio svolto e gli investimenti economici effettuati in questi anni». Si tratta, è evidente, di una critica tutt'altro che marginale allo spirito della riforma Panontin, che ha invece inteso imporre una riorganizzazione dall'alto verso il basso.

## «Rischiamo un salto nel vuoto»

I sindaci, quindi, chiedono alla Regione di frenare i tempi, in particolare la scadenza del 1° giugno per affidare alle Uti i servizi finanziari. Chiedono di uniformare i software gestionali, misura necessaria per «dialogare» tra loro, di poter contrattare con i sindacati le istituzioni di figure apicali intermedie,

visto che con l'unificazione dei servizi, vengono tagliati molti posti di vertice negli uffici comunali. «Ci è stato detto che il modello della nostra riforma è quello dell'Emilia Romagna - ha spiegato Maurmair -, ma non c'è l'obbligatorietà della messa in comune dei servizi. Tanto che lì, dove la riforma è iniziata già nel 2012, solo il 13% dei servizi comunali è gestito in forma associata, solo l'1% per gli uffici tecnici. Qui in Friuli-Venezia Giulia dal 1° gennaio 2018 faremo un salto mortale carpiato in avanti che non ha uguali in Italia. Siamo proprio sicuri che non andiamo a sfracciarci?».

«L'Uti deve essere un centro servizi per i comuni e non un ente che li sovrasta e che li svuota - ha ribadito Navarra -, perché il fondamento della coesione sociale della comunità è il Comune. La scelta sull'adeguatezza dei servizi da mettere insieme ad altri oppure no deve essere del sindaco e non legata ad astratti parametri di popolazione».

Insomma, come dicono i firmatari, questa lettera vuol essere un contributo per la riuscita della riforma; il risultato finale che essa però immagina appare a tratti molto lontano da quello pensato dalla giunta Serracchiani.

ROBERTO PENSA

## L'elenco dei sindaci firmatari della lettera sulle Uti

Ecco l'elenco dei sindaci firmatari: Bellavite Andrea (Ajello del Friuli); Spanghero Gabriele (Aquilaia); Bossi Battista Giovanni (Bicinicco); Gava Andrea Attilio (Caneva); Navarra Diego (Carlino); Del Toso Juri (Castelnovo del Friuli); Toneguzzo Francesco (Cordovado); Vaccher Christian (Fiume Veneto); Scridel Ennio (Fiumicello); Picco Luca (Flaibano); Galizio Daniele (Latisana); Fanotto Luca (Lignano Sabbiadoro); Formentin Devis (Marano Lagunare); Moretuzzo Massimo (Mereto di Tomba); Barei Piero (Morsano al Tagliamento); Sedran Cristian (Muzzana del Tergneno); Daltilla Franco (Palazzo dello Stella); Dri Andrea (Porpetto); Andretta Davide (Pravissandomini); Solari Verio (Prato Carnico); Bernardis Danilo (Pocenia); De Nicolò Andrea (Precenico); Martinis Andrea (Preone); Gortan Cappellari Emanuela (Rigolato); Michelutto Manfredi (Ronchis); Lenarduzzi Franco (Ruda); Leon Michele (San Giorgio della Richinvelda); Del Frate Pietro (San Giorgio di Nogaro); Del Bianco Francesco (San Martino al Tagliamento); Giugovaz Gianni (San Quirino); Fasan Roberto (Torviscosa); Bidoli Giampaolo (Tramonti di Sotto); Maurmair Markus (Valvasone Arzene); Michelin Sergio (Varmo).

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

## Trump, Xi Jinping e Paolo VI



Ma sa di non poter tirare troppo la corda, perché ormai da decenni i cinesi investono i proventi delle loro esportazioni nell'immenso debito pubblico americano e se decidessero di non farlo più, per i bond a stelle e strisce sarebbero guai. Xi Jinping, d'altra parte, sa che senza liberi commerci la Cina non va da nessuna parte, tanto che, paradossalmente, l'unico Paese comunista del mondo oggi è il più grande sostenitore dell'ultraliberismo. Ci sono, quindi, tutte le premesse per un accordo, ma anche le ragioni che spingono ad una pericolosa rottura che può aprire la strada a guerre commerciali, premesse di maggiore povertà per tutti e, la storia ci insegna, spesso anticamera di conflitti militari veri e propri.

Anche un possibile accordo può avere segni e contenuti diversi. Può essere una intesa «alta», che realmente corregge le storture della globalizzazione (in primis lo sfruttamento del lavoro e dell'ambiente), oppure un compromesso

«basso» che guarda solo agli interessi reciproci delle due superpotenze senza risolvere le dinamiche che danno luogo al fenomeno epocale delle migrazioni. Si vocifera per esempio di un possibile «scambio»: un atteggiamento morbido di Trump sui dazi compensato da un super piano di investimento cinese nelle infrastrutture americane per dare un colpo d'ala alla crescita e all'occupazione degli Usa.

E qui potrebbe intervenire utilmente la profonda riflessione di Paolo VI nella «Populorum Progressio». Scritta sull'onda del Concilio Vaticano II e delle immagini vive del viaggio in India in cui Papa Montini aveva constatato l'abissosità della povertà e delle disuguaglianze sociali, l'enciclica detta le linee per un vero sviluppo. Se n'è parlato, con ricchezza di contributi, nel recente incontro organizzato (nella foto) presso la parrocchia di San Paolo in Udine dal Centro Sturzo, col contributo del teologo mons. Ettore Malnati e di testimoni del mondo politico e so-

ziale friulano. Lotta alle disuguaglianze e alle ingiustizie sociali e sviluppo integrale della persona umana, in particolare attraverso il rispetto della dignità dei cittadini, delle famiglie e della vita, sono ancora oggi imperativi che animano l'impegno politico dei cristiani impegnati in diversi schieramenti e sono vivi nella coscienza della gente, come ha testimoniato la partecipazione e il dibattito che ne è seguito.

Non è un generico «buonismo», quello proposto dalla Dottrina sociale della Chiesa: anche sull'immigrazione, è stato ribadito come i diritti di chi fugge da una situazione di pericolo o povertà devono armonizzarsi con i diritti di chi accoglie. Oggi più che mai, però, dobbiamo capire che i problemi del nostro microcosmo friulano sono generati da grandi questioni mondiali: «Il fenomeno migratorio che stiamo vivendo, e che ci preoccupa su tanti fronti, è il frutto di una mancanza grave di quello sviluppo che Paolo VI auspicava e che chiese si effettuasse per allontanare situazioni di conflitto o l'ondata migratoria che il mondo occidentale, in specie l'Europa, sta problematicamente sperimentando», ha sottolineato mons. Malnati. È quindi più che mai attuale l'invito di Paolo VI a tutti, secondo le proprie possibilità e responsabilità, ad «un'azione concreta per lo sviluppo integrale dell'uomo e lo sviluppo solidale dell'umanità».

Fuori da questa prospettiva, nel 2017 come nel 1967, c'è il rischio drammatico della guerra e di uno scontro globale. Se Trump e Xi Jinping non hanno letto la «Populorum Progressio», potrebbero però percepire l'eco generata da milioni di donne e di uomini di buona volontà, proprio come sperava Paolo VI.

ROBERTO PENSA

**la Vita Cattolica**  
settimanale del Friuli

DIRETTORE RESPONSABILE  
ROBERTO PENSA

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE  
UDINE, VIA TREPPO 5/B  
TELEFONO: 0432.242611 - FAX 0432.242600  
E-MAIL: lavitacattolica@lavitacattolica.it  
INDIRIZZO INTERNET: www.lavitacattolica.it

EDITRICE  
LA VITA CATTOLICA S.R.L.  
SOCIETÀ SOGGETTA A DIREZIONE  
E COORDINAMENTO DELL'ARCIDIOCESI DI UDINE

STAMPA  
CENTRO STAMPA DELLE VENEZIE SOC. COOP.  
PADOVA, VIA AUSTRIA, 19/B TEL. 049.8700713

MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE  
ANCHE SE NON PUBBLICATI  
NON SI RESTITUISCONO  
RIPRODUZIONE  
RISERVATA

ASSOCIATO ALL'UNIONE  
STAMPA  
PERIODICA ITALIANA

ISCRITTO ALLA  
FEDERAZIONE ITALIANA  
SETTIMANALI CATTOLICI

LA TESTATA «LA VITA CATTOLICA» FRUISCE DI CONTRIBUTI DI CUI ALL'ART. 3  
COMMA 3 DELLA LEGGE 250 DEL 7/8/1990

ABBONAMENTI  
ANNUO EURO 58, ESTERO [NORMALE] EURO 115, ESTERO [AREO] EURO 165  
C/P N. 262337 INTERSTUDIO EDITRICE «LA VITA CATTOLICA»,  
VIA TREPPO, 5/B UDINE

PUBBLICITÀ  
CONCESSIONARIA PUBLISTAR SRL - VIA TREPPO 5/B - UDINE - TEL.  
0432.299664 - FAX 0432.512095 - E-MAIL: INFO@PUBLISTARUDINE.COM  
INSERZ. COMM. EURO 60 MODULO 1/N, EURO 72 MODULO 2 COL., EURO  
84 MODULO 4 COL. (FORMATO MINIMO 12 MODULI); EURO 71 PUBBL.  
FINANZIARIA A MODULO, EURO 71 PUBBL. LEGALE, ASTA, A MODULO; EURO 52  
NECROLOGIE, A MODULO; EURO 0,50 ECONOMICI (A PAROLA).

REG. TRIB. UDINE N. 3, 12/10/1948